

### **Nota 3 corso empowerment progetto GetAp!**

#### **10 Maggio ore 18.30: Come raccontarci? come cambiare parole e strumenti per una comunicazione inclusiva nella narrazione sulle migrazioni.**

Dopo l'appello la moderatrice Tana Anglana ha aperto l'incontro ricordando che le narrazioni sono delle interpretazioni del mondo, formano opinioni e influenzano l'interazione con gli "altri". Vi è un problema di polarizzazione contro o pro il migrante. E' diventato difficile ascoltarsi. La narrazione risulta molto divisiva e di chiusura verso le migrazioni, è diventata un muro per l'inclusione sociale e il riconoscimento dei diritti. Con la pandemia sono aumentate le disuguaglianze, è aumentata la paura e la ricerca di un nemico e capro espiatorio, che sono i migranti. Le semplificazioni hanno presa sull'opinione pubblica, e la chiusura è un problema per la democrazia. Gli schemi mentali sono da cambiare, sono innescati da semplici parole e immagini. Occorre iniziare dal linguaggio per cambiare le cose.

Le persone sono state quindi suddivise in 4 classi per raccogliere le parole che si usano per parlare delle migrazioni. Quando ci si è riuniti si sono scambiate le osservazioni. Si usano parole e generalizzazioni per dividere e creare muri, nel lavoro si indica l'inferiorità del migrante, il colore della pelle con lo spregiativo "negro", altre parole degradanti verso le donne. Nei social media si ripetono fake news. Alcune parole si ripetono come "ondata ed emergenza", che mettono in primo piano la questione della sicurezza; "accoglienza e respingimento"; il lavoro viene considerato in competizione, rivendicando il "prima gli italiani". "Legale e illegale" creano divisione.

Le cose un po' cambiano nel tempo quando i migranti apprendono la lingua, capiscono meglio le parole che si usano e sono in grado di rispondere e difendersi. Ricontrano problemi di mentalità, pregiudizio, cattiveria e ignoranza, razzismo latente. Il pregiudizio coinvolge anche le associazioni che lavorano per l'inclusione.

Diversi italiani hanno diffidenza e non riescono a relazionarsi. Esiste una concezione della migrazione e una polarizzazione che viene creata "dall'alto" dai media e dai politici. Anche la religione viene usata come identità che crea differenza. Si usano i valori per dividere.

Esiste anche un linguaggio di autorappresentazione, con l'uso di termini come "padroni", che crea subordinazione. Occorre superare la colonizzazione delle mentalità, la mancanza di conoscenza della realtà delle persone. Una delle soluzioni è lavorare con "persone ponte", che sanno mettere in relazione, che colmano la distanza.

La parola è quindi passata a Stefano Pratesi di Be4Social, esperto comunicazione, che ha analizzato le fake news. Sono sempre esistite, ma la novità è la difficoltà di verificare la veridicità: se c'è su google è vera. Ma il possibile antidoto è nella stessa comunicazione digitale: è possibile verificare e usare la ricerca per scoprire le falsità. I discorsi di odio sui social fomentano promuovono e giustificano il razzismo. I giovani usano la condivisione digitale che fomenta e promuove, senza uso critico e verifica, per scherzo, per battuta, per finta ironia. Occorre più consapevolezza, agendo dove si formano i luoghi comuni, ponendo domande con spirito critico. Attenzione: a) oggi il linguaggio falso si è evoluto, oggi le immagini auto-evidenti sono superiori ai dati, b) la rapidità di diffusione dei meme di odio coinvolge anche i più piccoli nelle piattaforme dei giochi, c) esiste il problema della trasversalità di chi involontariamente diffonde le fake news. Che fare: lavorare sui significati, l'immagine va letta non subita; e cercare di osservare le giovanissime generazioni per lavorare con loro su uso del digitale.

Grazia Naletto di Lunaria segnala come le offese nelle piattaforme dei giochi on line, è un problema che sta crescendo. Occorre fare attenzione alle parole, non tutto è discorso di odio, vi sono diverse forme di lessico violento. Ci sono diverse dimensioni del dibattito pubblico, non solo le forme violente ma anche quelle più subdole e meno esplicite che sono più condivise contribuendo a dividere. Nella rete non siamo tutti uguali. Ci sono delle bolle di comunicazione. E' difficile uscirne. Le parole sono esemplari, manifestano alcuni argomenti. L'ostentazione del linguaggio violento ha più consenso. E' un problema culturale da affrontare su diversi livelli. La risposta al linguaggio violento non è solo a livello di comunicazione, ma anche agendo sulla politica, sulla sensibilizzazione, sui diritti tra i giovani. Lunaria pone il problema del razzismo e nel caso dell'agroptino ha registrato l'esistenza di violenze verbali e fisiche assieme, e di divisione tra "noi e loro". E' necessario creare spazi di socialità per conoscersi e condividere.

La discussione finale ribadisce l'importanza di lavorare con le generazioni più giovani.